

Marco Scatasta ha firmato per Gianni Lattanzi 'Sparpaghiò'

# La storia delle cento torri in palcoscenico

Se non fosse per la straordinaria prolificità del suo autore, potrebbe essere davvero considerata l'opera di una vita intera. Sono vent'anni, infatti, che Marco Scatasta tiene nel cassetto, tra modifiche e accorgimenti vari, il testo di 'Sparpaghiò', la storia e la morte', opera teatrale che riassume, tra ironia e fantasia, la storia e i personaggi principali che nel corso degli ultimi secoli hanno caratterizzato il capoluogo piceno.

"Doveva essere rappresentata in occasione della riapertura del teatro Ventidio Basso, motivo tra l'altro per il quale è stata concepita", rivela la firma di alcune tra le più pungenti, irresistibili commedie incentrate sulla ascolanità, affermando che il motivo di tanto ritardo è da attribuire alla scrupolosità di Giangiacomo Lattanzi, in queste settimane finalmente deciso con la sua Compagnia a dar vita alle prime prove dell'allestimento che andrà in scena nella prossima primavera, ovviamente al Massimo cittadino.

"Si tratta di un testo complesso, con ben cinquanta e oltre personaggi, che per la sua stesura definitiva ha richiesto molto lavoro" risponde l'infaticabile attore regista, da anni a capo della affollatissima 'Compagnia del Capannone', gruppo teatrale locale che ha già interpretato le altre due opere di Scatasta dedicate alla città delle Cento Torri, 'Te vogghie raccontà li cannarine' e 'Rete li mierghie'. In oltre due ore, in scena sfileranno aneddoti, leggende, situazioni che hanno accompagnato la vita ascolana sino all'ultima guerra mondiale, il cui spunto sarà offer-



to dall'incontro tra la guardia notturna Sparpaghiò e il fiume Tronto, svegliato l'ultima notte di carnevale dal clamore delle maschere reduci da veglioni e feste.

"Le vicende, raccontate in dialetto dall'uomo in bicicletta, si chiudono con una scena corale all'ombra della morte, in cui tutti i personaggi visti tornano in palcoscenico" anticipa Scatasta a proposito dello spettacolo, che mostrerà macchiette di alcuni sketch già rappresentati altrove, come quello di Mozzò, vittima solo apparente del colera che interessò Ascoli alla fine dell'ottocento. "Questa scenetta la affideremo ad alcuni bravissimi studenti dell'ITI guidati dalla professoressa Anna Raimondi, anche nostra attrice, che poco prima di interpretarla con noi ne faranno un saggio scolastico" avverte Lattanzi, aggiungendo che saranno molti i giovani a partecipare ad un tale progetto scenico, come il pianista Giovanni Allevi che comporrà tutte le musiche del lavoro, poi eseguite dall'Orchestra dello Spontini.



Luciano Roncalli nell'Ascolano con il suo ultimo libro

## Il mistero dell'esistenza

Un uomo dalla enorme vocazione per la poesia e per la letteratura è tornato da poco in libreria, con un volume presentato lo scorso ottobre tra le genti del capoluogo piceno. Si tratta di Luciano Roncalli, artista prolifico e da anni amatissimo sia dal pubblico che dalla critica, che con 'Altri gridi' è voluto tornare a fare riferimento alle luci, crepuscolari ma vivide, della nostra terra picena.

Presso il Polo culturale di Sant'Agostino, l'autore è apparso alla città coadiuvato da due personalità artistiche ascolane che molto lo amano, il prof. Antonio D'Isidoro e l'avvocato Giangiacomo Lattanzi, uniti nel descrivere le sensazioni evocate dall'universo dell'ultimo Roncalli, che per stile di scrittura e per suggestioni espressive rappresenta

la tappa più consapevole di un cammino lirico ed esistenziale da sempre intrapreso alla volta della conoscenza delle cose. Il poeta, che è anche medico in quel di Genova, per la presentazione del suo più recente lavoro non poteva mancare il sud delle Marche, il cui territorio è tra i protagonisti di un lavoro vissuto con maggiore sicurezza emozionale rispetto al passato e in grado di mescolare i fantasmi della giovinezza con l'amore per la potenza generatrice; di concertare inquietudini, scacchi, dichiarazioni d'amore alla vita e pavidie autoindulgenze.

Il testo si divide in quattro sezioni, 'La cruda stagione', 'Dediche', 'Kitera' e 'Galleria familiare' e in una delle due appendici presenti, 'In memoria' e 'Ultime', fa struggente riferimento affet-

tivo a sua moglie Nina. Il tutto ritrova tematiche ricorrenti nella carriera dell'autore, come il passaggio degli eventi, i ricordi famigliari, il vivere quotidiano, inseriti tuttavia in percorso compiuto per raggiungere con l'età adulta una maggiore consapevolezza sia interiore che espressiva.

'Altri gridi' è un reportage dell'anima; comunque lo si guardi ha un taglio affascinante e sincero, come vibrante omaggio alla forza del mistero racchiuso nei suoni e nei colori della Natura, unico luogo dove la sofferenza può cedere il passo all'incanto. Applausi, commozione e autentica stima da parte del numeroso pubblico presente, testimone di un'opera che diventa omaggio al potere seduttivo di un gioco squisito tra immagine e parola.

## Il pubblico giudica il 'Barbiere di Siviglia'

### 'Bene, ma si pote

Un 'Barbiere' che ha convinto a metà. Se la critica è rimasta non del tutto impressionata positivamente di fronte all'allestimento ascolano firmato da Beppe De Tomasi, di certo non si può dire che alla maggior parte del pubblico accorso alla prima del Ventidio Basso sia dispiaciuto. Certo, i melomani incalliti hanno avuto non poco da ridire sulla soluzione scenografica e su alcuni voci, specie femminili, ma nel complesso gli spettatori hanno dimostrato di gradire, trovando lo spettacolo ben diretto e interpretato da voci affiatate.

"Fanno anche troppo: sono giovani e mi sembrano più che bravi" ha osservato il noto basso ascolano Carlo Cava, presente in un